

Roma, 28/11/2020

EUCARISTIA VESPERTINA

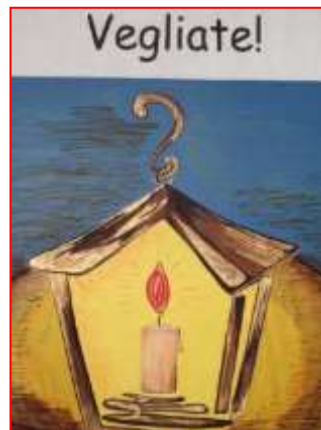
I DOMENICA DI AVVENTO/B

Letture: Isaia 63, 16-17.19; 64, 2-7

Salmo 80 (79)

1 Corinzi 3-9

Vangelo: Marco 13, 33-37



OMELIA

Lode! Lode! Lode! Amen! Alleluia! Gloria al Signore, sempre!

Tempo di Avvento, tempo di preparazione: preparazione al Natale, all'Anno Liturgico, dove si rivedono i misteri della nostre fede: Natale, Pasqua, Ascensione, Pentecoste, i Vangeli, concludendo con la Festa di Cristo Re dell'Universo.

Ho avuto i benefici della predicazione del Cardinal Martini. L'ho visto di persona l'ultimo anno della sua vita, quando dimorava a Gallarate; passando un giorno per Oleggio, si è fermato in Casa Parrocchiale.

Mi ricordo le sue parole: "Questo è il tempo della fede, perché adesso è il momento di mettere in pratica tutto quello che ho predicato e nel quale ho creduto."

Queste parole sono risuonate più volte in me, in questo periodo di pandemia. La fede va manifestata nei momenti difficili, nei momenti di difficoltà: il buon soldato non si vede in tempo di pace, ma in tempo di guerra.

Il Cardinal Martini dava grande importanza all'Avvento. Diceva: "È la capacità di ritornare a prendersi il tempo necessario per avere cura della qualità della vita non puramente clinica e commerciale.

È il tempo per imparare a conoscere le nostre emozioni, i nostri impulsi e le nostre tensioni, per indurci al mistero che esse rappresentano.”
Le emozioni, gli impulsi, le tensioni ci introducono nel nostro mistero.

Il cardinal Martini, grande conoscitore della Parola, raccomandava di affidarsi al pane della Parola, citando san Francesco d'Assisi: “Io sono il servo di tutti, sono venuto a servire a tutti le fragranti Parole del mio Signore.”
Il pane è fragrante, caldo, buono.
Ricordava anche il profeta Elia, che nel suo lungo cammino, per andare al monte Oreb, dove avrà una nuova manifestazione di Dio, incontra un Angelo che gli dà una focaccia cotta sulla roccia: il pane della Parola.

Adesso, qui, abbiamo due mense: quella della Parola e quella del Pane.

San Paolo in **2 Timoteo 3, 16** sottolinea: *“Tutta la Scrittura infatti è ispirata da Dio e utile per insegnare, convincere, correggere e formare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona.”*
Tutto quello che c'è scritto nella Bibbia è vero; dobbiamo capirlo non in maniera letterale, ma in profondità, perché, come dicono i Rabbini, ogni parola ha 70 significati.
La Bibbia è stata ispirata da Dio ai profeti, che l'hanno scritta, ma continua ad ispirare noi, che la leggiamo, perché è un Libro che respira, che porta lo Spirito.
Bisogna leggere, meditare la Parola, perché ha la capacità di portare lo Spirito in noi.

La Parola ci porta a vivere quattro notti:

- *la prima è del mondo. “Sia la luce” e la luce fu. Questa luce, che illumina l'Universo non è data dal Sole;
- *la seconda notte è quella dell'alleanza con Abramo;
- *la terza è quella di Pasqua, la notte della liberazione;
- *la quarta è quella che stiamo vivendo.

Possiamo fare come le vergini, che si addormentano.

In questi pochi versetti del brano evangelico letto, per quattro volte viene ripetuto: “*Vegliate!*” “*Quello che dico a voi, lo dico a tutti: vegliate!*”

È un risvegliarsi del cammino, perché spesso viviamo da addormentati.

Abbiamo visto questo addormentamento la notte nell'Orto del Getsemani, quando Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano. Il dolore, la sofferenza ci possono addormentare, senza farci vivere il momento presente.

Anche la gioia può avere lo stesso effetto. Durante la Trasfigurazione, Pietro, Giacomo e Giovanni si addormentano, ma, riuscendo a stare svegli, hanno visto la gloria di Dio.

Dobbiamo acquisire la consapevolezza di vivere il momento presente, vivere le emozioni e tutto quello che la vita ci presenta, senza addormentarci

Le emozioni fanno parte del secondo punto vitale del nostro corpo, tre centimetri sotto l'ombelico, dove le donne hanno l'utero. Il colore di questo centro è arancione e il simbolo è l'acqua.

In un articolo apparso sulla "Civiltà Cattolica", l'autore ricorda che Jorge, personaggio del libro "Il Nome della Rosa", sostiene che Gesù non ha mai sorriso, dopo aver letto il libro di un filosofo.

Gesù era l'uomo con il sistema di guida emotivo perfetto.

Le emozioni fanno riferimento all'acqua. L'acqua può essere congelata: alcune persone hanno emozioni di ghiaccio.

Ci sono poi emozioni che ristagnano, proprie di coloro che hanno paura di vivere, gli anaffettivi. L'acqua che ristagna forma le paludi.

Si legge in **Ezechiele 47, 11**: "*Le sue paludi e le sue lagune non saranno risanate: saranno abbandonate al sale.*"

L'acqua corrente può far passare da un'emozione all'altra.

Dobbiamo consapevolizzare le esperienze e far evaporare l'acqua, in modo che si possano purificare i punti vitali superiori.

È importante vivere le emozioni, sempre attraverso la Parola.

In queste quattro notti, l'importante è vedere. Per vedere al buio, abbiamo bisogno di chiudere gli occhi e aprire il cuore. La ghiandola pineale, che si trova nel cervello, viene attivata proprio con il buio.

Paolo nel pieno della sapienza umana, nel pieno del Sole a mezzogiorno, viene accecato, per vedere il Signore.

Nel brano del Vangelo che abbiamo letto che il padrone parte e dà ai suoi servi il potere, a ciascuno il suo compito. Questo potere è l'autorevolezza.

Ciascuno di noi ha un compito su questa Terra e va assolto con l'autorevolezza di Dio. "*Voi siete dei!*" **Salmo 82, 6; Giovanni 10, 34.**

Dovremmo vivere in questa autorevolezza divina il compito, che ci è stato assegnato.

Riprendo la guarigione che il Signore ci ha ricordato ieri sera: mi sembra un segno, per vivere questo tempo di Avvento. È la guarigione del figlio della vedova di Naim. (**Luca 7**). Naim significa "luogo delle delizie".

Ci sono due cortei in questa cittadina: uno che entra e uno che esce.

Il corteo che entra è quello di Gesù: festa, sorrisi, gioia, lode.

Il corteo che esce è quello funebre: pianto, dolore.

Dipende da noi l'entrare attraverso la lode nel luogo di delizie o uscirne attraverso il lamento.

Incontrando questo funerale, Gesù si ferma e dice alla donna: "*Non piangere!*". Questa vedova è un po' responsabile della morte del figlio, perché, non avendo più il marito, trasferisce i progetti sul figlio.

Gesù “*ne ebbe compassione*”, quasi con tenerezza materna.

Gesù “*toccò la bara.*” Era vietato toccare la bara, dove c’era il morto. Gesù aveva guarito a distanza il servo del Centurione. Avrebbe potuto resuscitare il ragazzo, senza toccare la bara, come aveva fatto con Lazzaro.

Perché ha toccato la bara?

Questo significa che non dobbiamo lasciarci dominare dalle nostre paure, perché abbiamo forza, per rendere guarigione, liberazione ai costrutti di morte. Noi abbiamo l’autorevolezza divina.

Le persone che incontriamo diventano un lasciapassare verso il Paradiso, non possiamo essere indifferenti.

Ricordiamo Lazzaro, che stava seduto alla porta del ricco Epulone, che non gli aveva fatto niente di male, ma lo aveva ignorato.

Quando incontriamo persone con costrutti di morte, dobbiamo toccarle: questo significa entrare in relazione.

È tempo di fede, non dobbiamo essere latitanti.

Dopo aver toccato la bara, Gesù dice: “*Giovinetto, dico a te: alzati!*” Il ragazzo ha 12 anni.

Spesso corriamo il rischio di invecchiare, senza diventare adulti, perché la vita biologica va avanti, ma la vita interiore si ferma. Abbiamo paura delle nostre responsabilità, di entrare nel progetto.

Mi è sembrato che questo passo sia un invito a diventare adulti, ad assumerci le nostre responsabilità. Dobbiamo risorgere. Siamo nel tempo della rinascita.

“*Il morto si mise a sedere.*”

Questo fa riferimento all’Angelo, che è seduto sulla pietra del sepolcro e a Gesù, che si mette a sedere, quando insegna: è l’atteggiamento di chi ha autorevolezza.

“*... incominciò a parlare (dialogare)*”, perché è uscito dal costrutto di morte.

“*... lo rese a sua madre.*”

Non si può fuggire dal problema. Questo ragazzo stava fuggendo dalla madre, perché non riusciva a soddisfare le sue aspettative.

L’indemoniato di Gerasa (**Marco 5**), liberato dagli spiriti immondi, chiede a Gesù il permesso di stare con Lui. Gesù gli risponde: “*Vai a casa dai tuoi e racconta loro la grandi cose che il Signore nella sua misericordia ha fatto per te.*” Dare testimonianza nella famiglia, nella comunità è sempre difficile.

Il messaggio che il Signore ci ha dato ieri, per me è una guida per vivere questo Avvento, uscendo dai nostri loculi.

Pungoliamo le persone, con le quali viviamo, perché possano uscire dai costrutti di morte e anche noi stessi per lo stesso motivo.
Se pungoliamo qualcuno, non saremo applauditi, ma questo è il rischio dell'evangelizzazione, il rischio al quale Gesù ci sottopone.

PADRE GIUSEPPE GALLIANO M. S. C.